



*Un uomo, che non vedeva il signor K. da molto tempo, lo salutò con le seguenti parole:  
«Non sei cambiato per niente». «Oh!» disse il signor K. e impallidì.  
Berthold Brecht*

## L'eterna sfida

Brecht pubblicò questa parabola nel 1948. Per Eva Jaeggi, trasmette una pretesa di questo tempo segnato da diversi cambiamenti politici e sociali: «Rimanere sempre la stessa persona contrastava con le richieste di flessibilità e creatività. Bisognava cambiare, reinventarsi, dare un senso alle esperienze per costruire un nuovo sé». Da questo punto di vista, non sembra essere cambiato molto fino ad oggi. Ma cosa avrebbe dovuto fare il signor K. se avesse accettato la sfida di crescere e cambiare 74 anni fa, e come sarebbe per lui oggi?

## Il modello archeologico

Secondo le scuole psicoanalitiche dominanti dell'epoca, il signor K. sarebbe stato probabilmente descritto come se il suo sé fosse un'«isola» chiaramente delimitata dagli altri individui – controllato da «dentro», da forze inconscie e istintuali, come le pulsioni, che avrebbero dovuto essere rese coscienti e domate. Almeno è così che Sigmund Freud l'avrebbe vista. L'inconscio sarebbe stato concepito come qualcosa di «sotterraneo», come dice Robert Stolorow, e inoltre come «un contenitore intrapsichico di tutto ciò che l'individuo non può sopportare». Se il signor K. avesse voluto imparare qualcosa su sé stesso, un'impegnativa spedizione all'«interno», in «profondità», sarebbe stato il mezzo da scegliere. Freud stesso ha ideato una metafora interessante per questo: lo ha chiamato «modello archeologico».

## Un nuovo paradigma

Nel frattempo, la psicologia psicoanalitica ha messo in discussione la concezione dell'inconscio di allora. Nella concezione contemporanea, l'individuo non è minacciato da pulsioni oscure ma motivato da tendenze intrinseche verso lo sviluppo e la crescita. La formazione dell'identità è diventata, secondo Heiner Keupp, un bilanciamento di un «dentro» soggettivo con un «fuori» sociale. Scienziati come Stephen Mitchell e Jessica Benjamin arrivano alla seguente conclusione: «La formazione di un'identità non è solo un atto che ogni persona compie con sé stessa. L'identità emerge in buona misura dall'interazione con gli altri e rimane sorprendentemente capace di svilupparsi».

## La scuola relazionale o intersoggettiva

In psicologia, si parla di scuola intersoggettiva o relazionale in relazione a questi presupposti. A seconda dei ruoli professionali, dei ruoli familiari o di altre relazioni in cui il signor K. si trovava, nuove sfaccettature della sua personalità diventavano visibili – o emergevano per la prima volta! I comportamenti interconnessi sono altresì determinati soprattutto dalle parti inconscie delle personalità che interagiscono. Come prodotto dell'azione interconnessa, qualcosa di «terzo» emerge tra gli attori e può essere «visto» e, soprattutto, interpretato dalle parti.

## Cosa non è consapevole in superficie

Ciò che si acquisisce a livello di conoscenza non è qualcosa che è sempre stato lì, che è stato precedentemente sepolto e che ora viene portato alla luce. Il significato dell'esperienza inconscia non è scoperto ma creato o costruito attraverso il linguaggio. Gli interlocutori hanno in questo caso una funzione affascinante, ovvero permettere all'altra persona di avere esperienze che sono rilevanti per la propria autostima.

Senza dubbio, una «spedizione impegnativa verso l'interno» può, a seconda dell'obiettivo, essere giusta e importante anche oggi. Specialmente per le problematiche psicologiche quotidiane, come ad esempio la scelta della carriera, il nuovo paradigma offre interessanti possibilità e grandi opportunità. Penso che al signor K sarebbe piaciuto.